



Mario Monti con Angela Merkel FOTO CLAUDIO PERI/ANSA

# I tedeschi sono tutti d'accordo Valanga di critiche sul premier

**M**ettere d'accordo tutti i partiti tedeschi non è facile, di questi tempi. Mario Monti ci è riuscito. Le critiche alla parte della sua intervista allo Spiegel in cui il presidente del Consiglio italiano ha sostenuto che, per evitare la dissoluzione dell'Europa, i governi dovrebbero evitare di farsi condizionare dai parlamenti nazionali in materia di scelte economiche e finanziarie, sono state davvero bipartisan, in Germania. Anzi: tripartisan e forse quadripartisan. Insomma, sono venute da tutto l'arco politico: dall'estrema sinistra alla destra frondista anti-cancelliera. Solo gli esponenti della Cdu di più stretta osservanza merkeliana sono stati più concilianti, pur considerando quella di Monti una gaffe che sarebbe stato meglio evitare. E ora il guaio è fatto: "Nesci vox missa reverti" (non ci si possono rimangiare le cose uscite dalla bocca), per dirla con Orazio. Tale e tanta è la sensazione provocata dall'intervista che ieri è stata ritenuta necessaria persino una precisazione ufficiale della cancelleria: in Germania - ha detto il portavoce George Streiter - il governo "è consapevole del fatto che le leggi debbono essere sostenute dal Parlamento, il quale deve partecipare attivamente alla loro stesura". Insomma: a Berlino non la pensiamo come il capo del governo italiano.

## IL CASO

PA. SO.

**L'intervista del presidente del Consiglio allo Spiegel sull'autonomia dei governi dai parlamenti suscita un vespaio di reazioni di tutti i partiti del Bundestag**



to possa intervenire comprando titoli sul mercato secondario per aiutare i paesi del sud in difficoltà. Sul capo dell' "italiano" dell'Eurotower si addensano da giorni i malumori della destra frondista, che lo accusa anche - come ha fatto il segretario generale della Csu bavarese Alexander Dobrindt - di agire in conflitto d'interesse intervenendo solo quando si prospettano guai per il suo paese d'origine. Secondo l'esponente di Monaco, Monti ha "sferrato un attacco" che potrebbe creare "una situazione all'italiana" in tutta Europa e "noi non siamo pronti a sacrificare il nostro sistema per finanziare i debiti italiani". La citazione di Dobrindt valga per tutte quelle dei suoi colleghi di partito e della Fdp che giornali e siti riportano in abbondanza. Ma anche il presidente del Bundestag Norbert Lammert, che pure è della Cdu, se l'è presa con Monti, sottolineando che "la partecipazione dei parlamenti alle decisioni economiche sono la premessa essenziale per-

ché esse vengano accettate dai cittadini". E qua siamo già sul terreno del secondo motivo dello scandalo suscitato dalle dichiarazioni del nostro presidente del Consiglio. Sono mesi che in Germania si discute su come e quanto sia necessario garantire che le scelte politiche, soprattutto quelle economiche, siano oggetto del più ampio dibattito parlamentare. Un'esigenza di democrazia tanto più forte di fronte alla prospettiva che si vada verso un approfondimento dell'integrazione economica che taglierebbe fuori le prerogative dei parlamenti nazionali senza aumentare quelle del Parlamento europeo. E' il principio che ha ispirato i giudici costituzionali a porre politicamente il problema, prima con una sentenza in cui si invitava con forza il governo a presentare all'assemblea del Bundestag tutti i provvedimenti che impegnassero contributi tedeschi agli aiuti europei, poi con la decisione di accogliere i ricorsi presentati da destra e da sinistra contro la ratifica del Fiskalpakt e dell'Esm, approvati frettolosamente e con una discussione insufficiente. Il giudizio sul merito, come si sa, è in calendario per il 12 settembre.

## LA QUESTIONE DEMOCRATICA

Questo secondo corno del problema, chiamiamolo la questione democratica, è avvertito da tutti i partiti tedeschi. Nella destra lo è magari in forma un po' strumentale, per nascondere dietro alla difesa dei principi della rappresentatività il rifiuto a versare quattrini "nostri" per finanziare la Dolce Vita dei paesi spendaccioni, ma comunque è ben presente nel dibattito politico anche a sinistra. E' l'argomento usato dal capogruppo della Spd al Bundestag Franz-Walter Steinmeier per spiegare la propria ostilità all'ipotesi di acquisti di titoli da parte della Bce, una pratica che sfuggirebbe ad ogni controllo parlamentare. Questa opposizione non comporta necessariamente il rifiuto di ogni forma di comunitarizzazione del debito, esigenza sulla quale è tornato ieri il presidente del partito Sigmar Gabriel guadagnandosi una raffica di feroci polemiche da parte dei liberali e della Csu.

...  
**Anche l'altro Mario italiano, cioè Draghi, è finito sotto la lente della stampa e del governo**

per la verità fece un passo indietro. Ma la materia fin da allora è rimasta confusa. Segno che le parti continuano a guerreggiare. Le trincee sono riservatissime, la battaglia è confinata nei Palazzi delle istituzioni europee. Non è un caso che ieri si sono diffuse voci (non confermate da Palazzo Chigi) di un possibile incontro di Monti con Mario Draghi, un giocatore tutt'altro che di secondo piano nella partita memorandum.

## IL QUADRO POLITICO

Se quel documento sarà vessatorio, l'iter diventerà molto simile al commissariamento subito dalla Grecia: cessione di sovranità, e ricette economiche drastiche. L'immagine di Monti ne uscirebbe inevitabilmente danneggiata. Ecco perché combatte fino allo sfinimento. Per la politica italiana si tradurrebbe nella fragorosa discesa in campo dell'antieuropeismo sfrenato. È accaduto così anche ad Atene, quando Syriza vinse le elezioni. Non è escluso che Silvio Berlusconi stia pensando proprio a puntare le sue *fiches* su questa ipotesi. Ma anche per la sinistra sarebbe dirompente: sia perché sarebbe difficile accettare il condizionamento esterno, sia perché le divergenze sulle ricette anti-crisi non sono poche.

A questo punto c'è solo da chiedersi a che punto è la battaglia. La durezza con cui Monti ha stratonato la Germania, quella esternazione (quasi un'eresia per i rigoristi di Berlino) per cui in realtà è l'Italia che sta pagando la sua adesione all'euro, mentre la Germania ci sta guadagnando grazie a tassi bassissimi, suona come un'apertura di ostilità

inedita finora. Finiti i tempi in cui il premier italiano «lasciava il pelo» all'esecutivo tedesco, riconoscendo la peculiarità del suo modello economico. Oggi si spara ad alzo zero. È chiaro che il professore sente il fiato sul collo: tutti si aspettano che la Spagna in settembre faccia il primo passo verso la richiesta di aiuti. Ma dopo Madrid c'è solo Roma. Se la febbre delle borse non si placa, più passa il tempo più le nubi si addensano sulla Penisola.

Il professore sente che il tempo stringe, i tedeschi di contro spingono sull'acceleratore per agguantare i loro risultati prima che parta la competizione elettorale. D'altra parte i rigoristi hanno guadagnato terreno nelle ultime settimane, proprio sul loro territorio, cioè a Francoforte. Nonostante le frizioni con la Bundesbank, Mario Draghi è riuscito a far passare la proposta della possibilità di acquisto illimitato da parte della Bce di titoli pubblici a breve. Ma il prezzo per ottenere quel risultato è stato appunto il memorandum. Quegli impegni politici a cui la Bce ha vincolato il suo intervento si traducono esattamente in questo. La banca centrale potrà acquistare titoli di un Paese finito sotto il tiro della speculazione, solo dopo che questo abbia chiesto l'intervento del Fondo Salva-Stati. Il che prevede l'adesione ad un «percorso guidato». Lo si chiama come si vuole, ma sta di fatto che questo passaggio non significa altro che imprigionare la politica in una corazzata predefinita. Sarebbero disposti i partiti in corsa per la prossima legislatura a cedere ad altri le scelte di politica economica?

## PAROLE INCAUTE

La realtà è che le incaute osservazioni di Monti hanno trovato un'eco così ampia e apparentemente unanime perché hanno toccato corde molto sensibili nell'opinione tedesca. Molto sensibili sotto due profili, diversi ma convergenti. Il primo è il timore diffuso in modo quasi ossessivo che, senza controlli parlamentari, i governi possano attingere indefinitamente "nelle tasche dei cittadini" (come dicevano in Italia Tremonti e Berlusconi sostenendo che loro non lo facevano). E' la stessa paura che è dietro all'ostilità che si è addensata sul capo di Mario Draghi da quando il capo della Bce ha evocato l'eventualità che il suo istitu-

...  
**Dall'estrema sinistra alla destra frondista, tutta la politica tedesca ha preso le distanze da Monti**

# È un grave rischio se l'Europa si rompe

## IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Si tratta delle reazioni alle pesanti polemiche accese nella Repubblica federale dall'idea del presidente del Consiglio che le decisioni economiche possano essere prese dai governi bypassando i parlamenti nazionali. Un clima antitedesco in Italia c'è, almeno tanto quanto c'è in Germania un forte pregiudizio contro l'Italia e i paesi dell'Europa meridionale più inguaiati con il debito pubblico.

Il fatto che un deputato, persona peraltro in genere equilibrata, arrivi al punto di chiedere ritorsioni industriali dopo "la reazione spropositata di una parte della politica tedesca alle dichiarazioni di Monti" dimostra che le cose stanno

andando pericolosamente al di là delle normali polemiche che nascono dai conflitti di interessi tra stati.

Il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle, che pure non è una mammola e non si è risparmiato durezza verso la Grecia e contro le ipotesi di interventi diretti della Bce a favore dei paesi in difficoltà, ieri ha invitato ad abbassare i toni di una guerra di dichiarazioni che sta diventando, anche secondo lui, "pericolosa" per la tenuta dell'Europa. Westerwelle parlava al quotidiano "Die Welt", che da tempo alimenta una pesante campagna contro i paesi che "non rispettano le regole del rigore", contro "l'italiano Mario Draghi" e via infierendo. E ce l'aveva, il ministro, soprattutto con quegli esponenti del suo stesso partito liberale e della Csu che usano le polemiche sui "soldi dei tedeschi

che vanno ai paesi della Dolce Vita" per costruirsi un profilo nella campagna elettorale che presto comincerà.

Sarebbe molto utile che qualcuno, in Italia, facesse la stessa cosa, stigmatizzando le espressioni di ostilità più preconcette ed evidenti. Hanno ragione a recriminare i tedeschi quando vedono su certi giornali italiani Angela Merkel con le fattezze di Hitler e altre infamie simili e poi non vedono una qualsiasi reazione da parte della politica italiana. Va detto che quando "Der Spiegel" pubblicò la famosa copertina con la pistola su un piatto di spaghetti, le giuste reazioni in Germania non mancarono. Anche al massimo livello. I pregiudizi, la superficialità dei giudizi, l'arroganza, le memorie del passato sono sempre stati ostacoli difficili da rimuovere nei rapporti tra l'Italia e la Germania.

Chi scrive ha partecipato per anni ad incontri periodici tra intellettuali, politici e giornalisti italiani e tedeschi volti a rimuovere gli stereotipi. A cominciare da quello per cui i tedeschi amerebbero gli italiani senza rispettarli e gli italiani rispetterebbero i tedeschi senza amarli. Era un esercizio difficile, ma c'era chi si impegnava seriamente a compierlo. Mi piacerebbe sapere se gli "incontri di Villa Vigoni" (così si chiamavano) si tengano ancora. So solo che la villa sul lago di Como, simbolo dei buoni rapporti tra i due paesi, è stata sequestrata dalla magistratura italiana in una vertenza giudiziaria sui risarcimenti alle vittime delle stragi naziste. Quando Monti ha detto che un certo spirito antitedesco può disgregare l'Europa aveva ragione. E vale anche il contrario. Aveva

ragione più di quando se l'è presa con i parlamenti, in una gaffe che ha fatto male ai rapporti tra Roma e Berlino quanto le controversie sugli spread e sulle politiche anti-crisi. Siamo nel 2012 e abbiamo dietro le spalle 55 anni di comune convivenza e di civilissima collaborazione tra i paesi che fondarono le istituzioni europee. Il Mercato comune, la Comunità europea e infine l'Unione non sono stati costruiti senza contrasti, anche aspri. Ma le ostilità sono state smussate, gli stereotipi abbattuti, il peso della storia sapientemente governato. Siamo cresciuti insieme, e in genere senza insultarci o pensare di essere sfruttati gli uni dagli altri. Nella crisi attuale dell'euro pare che gli interessi contrapposti non trovino più conciliazione. E' un errore grave da correggere, a cominciare dal linguaggio.